

Prefazione

(che è fondamentale leggere)

L'idea di una rivisitazione del personaggio di Elisabetta d'Austria, una delle figure più raccontate perché famose, ammirate ma anche controverse del XIX secolo, è nata dal turbamento provato per la vicenda umana dei destini incrociati di un'imperatrice e del suo assassino, due esistenze così diseguali nella scala sociale eppure a loro modo così simili forse anche nei pensieri, nelle contraddizioni, nella sofferenza. Come poteva essere accaduto che un'imperatrice asburgica, decantata per la sua bellezza e poi messa in effigie nel mondo intero come un'icona di dolcezza, potesse essere parte del potere eppure tanto insopportabile a esso e addirittura ribelle quanto un anarchico italiano diseredato e respinto da tutti ma, al tempo stesso, così attratto dall'istituzione militare? E quanto era vero, quindi, che l'uomo che uccise l'imperatrice d'Austria fosse un 'vero' anarchico e non, piuttosto, un esaltato gonfio di risentimento e di disperazione, spinto da circostanze contingenti e quasi casuali? Certamente era un uomo che aveva molto sofferto, vivendo un'infanzia e un'adolescenza da derelitto, e che era stato infine amaramente deluso da quei potenti ai quali aveva sperato di accostarsi.

Le contraddizioni del racconto che si è fatto in oltre un secolo di queste due esistenze, e dell'intera vicenda che vide una conclusione tanto drammatica, sono veramente molte. In queste pagine cercheremo di fare luce sulle più clamorose.

Già il carattere e lo stesso nome della 'principessa Sissi' sono il frutto di una falsificazione. Perché 'Sissi' non fu mai così dolce e ingenua come troppo spesso la si è dipinta: dopo aver mostrato la sua indole ribelle fin dall'adolescenza, una volta entrata nella rigida Corte viennese tenne per il resto della sua vita comportamenti molto discussi. Questa fu 'la principessa Sissi'. Ma in realtà una 'principessa Sissi' non era mai esistita semplicemente perché quella donna – l'imperatrice d'Austria – non poté *mai* essere stata 'principessa' né venne *mai* chiamata con quel vezzoso diminutivo: 'Sissi'.

Il maggior responsabile dinanzi al pubblico di tutto il mondo di queste falsificazioni fu un regista di discreta fama, il viennese Ernst Marischka. Costui, giunto a 62 anni con una buona carriera alle spalle (già 26 film e una nomination all'Oscar come soggettista di un film sulla vita di Chopin, «L'eterna armonia»), ebbe l'ispirazione di porre la sua attenzione sul personaggio, certamente più drammatico che poetico, di Elisabetta d'Austria. Ma il soggetto dei film non tenne in alcun conto della realtà dei fatti. Marischka piegò la storia alla sua fantasia offrendo al pubblico una vicenda d'amore molto edulcorata, scritta su carta patinata come fosse un fotoromanzo. Nel 1955 uscì il primo film di una trilogia destinata a raccogliere un successo mondiale, proponendo al pubblico un racconto in pieno 'stile Heidi' dove le montagne bavaresi – paesaggi intrisi di romanticismo – contribuivano a creare quel clima, tanto poetico quanto oleografico, nel quale si sarebbe dipanata la storia d'amore fra Sissi – così lui la chiamò, arbitrariamente, nel film – e il giovane imperatore asburgico Francesco Giuseppe. Con l'interpretazione molto coinvolgente della splendida diciassettenne Romy Schneider nella parte di Elisabetta e del bel Karlheinz Böhm nella parte dell'imperatore, in tre anni – dal 1955 al 1957 – Marischka sfornò i tre film: «La principessa Sissi», «Sissi, la giovane imperatrice», «Sissi, il destino di un'imperatrice».

Marischka era recidivo. L'originaria forzatura sul vezzeggiativo 'Sissi' era stata già compiuta ventitré anni prima, allorché, nel 1932, a Vienna era stata messa in scena l'operetta comica dal titolo 'Sissi' musicata da Fritz Kreisler su libretto scritto proprio da Ernst Marischka e dal fratello Hubert. Quel lavoro aveva avuto scarso seguito ma era stato qua che il nome 'Sissi' aveva fatto la sua prima comparsa avendo sostituito, senza alcuna giustificazione, i due diminutivi originali – 'Lisi' e 'Sisi' – con i quali, durante la sua vita, Elisabetta era stata chiamata: in famiglia, 'Lisi', a Corte, 'Sisi'. Se 'Lisi' era infatti il diminutivo naturale di Elisabetta (tutti i dieci figli di Max e Ludovica Wittelsbach avevano vari nomignoli), quello di 'Sisi' fu un equivoco nato dalla firma apposta alle lettere che la giovane mandò a Francesco Giuseppe durante il pur breve fidanzamento, nelle quali la 'Elle' di Lisi aveva uno strano ghirigoro che poteva essere scambiato per una 'Esse'. L'errore si comprende bene osservando la firma apposta da Elisabetta anche in calce a ogni poesia della sua vasta produzione ed è la firma che, per chiarezza di questa argomentazione, qui di seguito abbiamo voluto esattamente riprodurre:



L'equivoco è ben spiegato in questi termini anche da Paul Heinemann, un antiquario di Starnberg, il paese che dà il nome al lago sul quale si affacciava anche il castello di Possenhofen, residenza estiva dei Wittelsbach. Heinemann ha gestito fra l'altro un piccolo museo personale dedicato a Elisabetta con cimeli di vario tipo e la sua ricerca appare attendibile per quanto è stata accurata. Del resto, anche chi visiti

oggi la Hofburg a Vienna, incontrerà, oltre gli appartamenti imperiali, il 'Sisi Museum' (e non un 'Sissi Museum'), fastosi ambienti che raccolgono cimeli dell'imperatrice d'Austria.

Questi appartamenti, che erano stati allestiti nel 2004, sono stati ristrutturati e arricchiti da nuove collezioni donate anche da privati nel 2009, per la gioia dei turisti. Ma tutti, ormai, hanno difficoltà a chiamare 'Sisi' quella che hanno sempre considerato 'Sissi'. Tanto che, ancora il 14 agosto del 2014, nella trasmissione itinerante della Rai «Dreams Road», raccontando Vienna, si parla sempre e soltanto di un museo dedicato a 'Sissi'...

Fu dunque con i tre film degli anni Cinquanta, tutti di enorme successo, che il pubblico venne coinvolto e quindi travolto da immagini e intrecci amorosi che avevano ben scarso riscontro nella realtà: tutto era così falso, già a partire dal titolo nobiliare e dal nome della protagonista. Al regista, benché viennese, poco importò infatti che Elisabetta d'Asburgo fosse stata dapprima 'duchessina di Baviera' e, poi, sposando Francesco Giuseppe a soli 16 anni e mezzo, 'imperatrice d'Austria', infine anche 'regina d'Ungheria'. Quindi, mai aveva potuto fregiarsi del titolo di 'principessa' con la quale veniva disinvoltamente presentata alle folle degli spettatori. Né tanto meno gli interessò che nessuno, né durante l'adolescenza trascorsa nel castello di Possenhofen, in Baviera, né alla Corte viennese, avesse mai chiamato Elisabetta con il nomignolo di 'Sissi'.

Sulle ali del clamoroso successo della trilogia sulla 'principessa Sissi' accaddero cose indicibili. Nel 1957 il regista Alfred Weidenmann girò «Sissi a Ischia», una banale storia, ambientata nell'isola, senza alcun nesso con il personaggio originale. Due anni dopo un altro regista, Axel von Ambesser, girò un film il cui titolo italiano fu «Sissi, la favorita

dello zar». Vi si raccontava la movimentata vicenda di una giovane e bella bustaia – chiamata maliziosamente ‘Sissi’ – della quale lo zar si era invaghito durante il congresso di Vienna. Ma a decretare il successo di entrambe le pellicole fu la presenza, nel ruolo di protagonista, dell’attrice Romy Schneider a garanzia del perpetuarsi dell’equivoco.

Con gli anni Sessanta la Schneider cominciò però a manifestare una crescente insofferenza verso quel ruolo. Il personaggio le era rimasto addosso come un fosco presagio. L’attrice aveva intanto studiato il profilo storico dell’imperatrice d’Austria ed era rimasta molto turbata dal suicidio del figlio Rodolfo. È quanto confessò al suo vecchio compagno Karlheinz Böhm allorché rifiutò, malgrado le avessero offerto un contratto d’oro, la proposta del regista Marischka di girare nel 1961 un quarto film su ‘Sissi’. Come sappiamo, l’alcolismo e la depressione porteranno a soli 44 anni alla scomparsa della bella attrice viennese dopo che il figlio David, quattordicenne, era rimasto ucciso, trafitto dalle lance di un cancello che stava cercando di scavalcare. Elisabetta di Wittelsbach e Romy Schneider, un’imperatrice e un’attrice, due donne così lontane nel tempo ma con un destino reso comune dalle storie del cinema e fors’anche da una filosofia di vita che portò entrambe a pensare che bellezza e giovinezza sono regali che vanno sempre restituiti. Due donne soprattutto simili nell’atroce dolore della morte di un figlio.

Romy Schneider tornerà tuttavia a interpretare, seppure non da protagonista, il ruolo dell’imperatrice d’Austria in una pellicola di ben altro spessore. Fu quando, nel 1973, il regista Luchino Visconti diresse «Ludwig». Attento alla ricerca storiografica, Visconti raccontò la vicenda tragica del cugino di Elisabetta, re di Baviera, detronizzato perché considerato pazzo e morto suicida nel lago di Starnberg. Il 10 luglio del 2014 Sky ha proposto per la prima volta la visione integrale del film: 3 ore e 40 minuti di spettacolo nel qua-

le Elisabetta, nell'interpretazione della Schneider, non una sola volta viene chiamata 'Sissi' ma sempre e soltanto 'Elizabeth'. Gli sceneggiatori Suso Cecchi d'Amico, Enrico Medioli e lo stesso Visconti, quindici anni dopo la produzione di *Marischka*, non ne avevano evidentemente subito alcuna contaminazione (ammesso che avessero mai visto quelle pellicole).

Nel 1992 il compositore Sylvester Levay e lo scrittore Michael Kunze, entrambi di origine ungherese, che attualmente ancora vivono in America e lavorano a Hollywood, hanno composto e scritto un musical di successo che, ignorando anche loro i film di *Marischka*, hanno titolato «The Empress Sisi» («L'imperatrice Sisi»). Ma nel 1997, inducendo anche i bambini a credere alle falsità della storia, è stata coprodotta da CinéGroupe, France 3, RAI, e Saban International una serie televisiva – ben 52 episodi – di cartoni animati dal titolo «La principessa Sissi» (*Princess Sissi*). E nel 2003 il regista francese Jean-Daniel Verhaeghe ha girato un film ancora una volta dal titolo: «Sissi, l'imperatrice ribelle». Purtroppo la televisione italiana ha ancora contribuito a perpetuare l'equivoco nel 2010 con un mieloso tv movie in due puntate – una coproduzione con Germania e Austria – che aveva come titolo «Sissi» (negli altri due Paesi, «Sisi»). Nel giugno del 2014 il tv movie, ridotto a una sola puntata, ha aggiunto altre inesattezze alla vicenda e un mese dopo anche l'ottimo programma 'Rai Storia' ha dedicato un servizio a 'Sissi' intervistando, come esperto, lo storico Francesco Perfetti, e alternando il racconto con immagini tratte dai film di *Marischka* e da un breve brano del «Ludwig» di Visconti. A conclusione del programma, come in ogni puntata, l'intervistatore ha chiesto all'ospite quale libro e quale film consigliasse per capire meglio il personaggio. La risposta dello storico è stata la seguente: come libro, la biografia scritta da Brigitte Hamann, come film ancora le opere di

Marischka. Indicazione molto singolare volendo chiarire le idee a uno spettatore curioso di sapere qualcosa di più, di diverso e soprattutto di autentico sull'imperatrice d'Austria... Superfluo infine aggiungere che ogni volta che sugli schermi televisivi i film di Marischka vengono riproposti, continuano a registrare ascolti record.

Che la televisione italiana abbia ritenuto di mandare in onda, in questo stesso 2014, trascorso oltre un secolo da quegli eventi, la storia di 'Sissi' conferma quanto il personaggio conservi ancora un fortissimo *appeal* presso il pubblico. Del resto, in molte località europee dove l'imperatrice soggiornò nei suoi innumerevoli viaggi, si sono voluti ricostruire piccoli musei dedicati a 'Sissi', spesso infarciti di falsi cimeli e traboccanti di *souvenirs* che, ricordando l'augusta presenza, producono affari d'oro con i turisti.

Con altrettanta approssimazione, molte biografie di Elisabetta hanno definito 'anarchico' il suo assassino. Così Luigi Luccheni era stato subito catalogato dalle cronache e poi dalle innumerevoli ricostruzioni che si fecero del regicidio. Ma, come vedremo, in maniera fin troppo frettolosa perché Luccheni, per quante indagini fossero state fatte, non risultò aver mai fatto parte di gruppi o cellule anarchiche e anzi, fino a pochi mesi prima del suo gesto criminale, ebbe un rapporto molto rispettoso verso le istituzioni. Operò in esse con disciplina e onore, tanto da guadagnarsi un encomio per il lungo periodo del suo servizio militare e della guerra combattuta in Abissinia. Una volta congedato, il giovane ambì fortemente a fare la guardia carceraria a Napoli ma la domanda, che presentò per ben tre volte, venne sempre respinta. Tutto ciò avveniva a pochi mesi dall'assassinio dell'imperatrice e non parrebbe logico pensare a un anarchico dalla forte idealità che avesse progettato il suo futuro come guardia carceraria.

Su Elisabetta di Wittelsbach sono stati scritti nel mondo decine di memoriali e di biografie diversamente impostate. Nella stessa Austria, dove pure resiste fortissimo il mito di 'Sissi', non sono mancati di recente cenni di una rivisitazione critica del personaggio. Nel 2012, in occasione dei 175 anni dalla nascita, il settimanale 'Profil' ha pubblicato un articolo di Katrin Unterreiner, una studiosa della storia degli Asburgo, la quale, dopo aver ricordato con severità che, secondo i suoi calcoli, l'imperatrice non passò complessivamente alla Corte di Vienna più di sei anni dei 44 di regno, scrive senza mezzi termini: «Era un'egoista senza limiti e tutt'altro che una vittima». Dunque, un mito che crolla? Assolutamente no. Poiché pochi leggono, nessuna biografia, pur critica, è riuscita ancora a scalfire l'immagine che era uscita, falsata, dalla popolarissima filmografia di Marischka. In questi anni anche alcuni autori hanno contestato nei loro libri il contenuto storico di quei film: tutto inutile. Come inutile è stato che altri autori abbiano raccontato, con ricchezza di particolari, gli aspetti più delicati e scabrosi della vita di Elisabetta: le accuse di essere lesbica, di avere avuto vari amanti e anche una figlia illegittima, infine di essere cocainomane. Tutto ciò poco ha inciso sull'immaginario popolare. Cosicché la vicenda della 'principessa Sissi' e il suo destino, drammaticamente incrociato con quello del suo assassino, restano ancora oggi circondati da un alone di romanticismo, quasi si volesse considerare estranea alla storia – cioè, come non avvenuta – la realtà degli eventi. Anche le molte tragedie che sconvolsero, e alla fine accomunarono, queste due esistenze hanno finito esse stesse con il contribuire a creare 'la leggenda di Sissi' e il suo fascino eterno.

Antefatto

Poco prima della mezzanotte del 24 dicembre 1837, nel palazzo granducale di Monaco di Baviera, viene alla luce una bambina alla quale è imposto il nome di Elizabeth. Alle 9,30 del 22 aprile di trentasei anni dopo, in una tuguriosa stanza alla periferia di Parigi, nasce un bambino che viene chiamato Louis. Ma il neonato non è francese. È figlio della sguattera Luigia che è stata allontanata dall'Italia dal possidente terriero presso il quale lavorava come bracciante: avendola resa gravida, l'uomo aveva inteso così evitare lo scandalo.

Per quale sortilegio questi due bambini, nati a tanti anni di distanza, in luoghi tanto lontani, in condizioni sociali tanto diverse, si incontreranno un quarto di secolo dopo nel frangente più tragico per entrambi sulla riva di un lago della Svizzera? La spiegazione – se esiste – può soltanto trovarsi in queste parole di un Anonimo del XIX secolo: «Puoi anche alzarti molto presto, ma il tuo destino s'è alzato un'ora prima».

Quella che racconteremo nelle pagine seguenti è la vera storia di Elizabeth e di Louis.